



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



Accademia di  
Studi  
Storici  
Aldo Moro



«...*Siate indipendenti. Non guardate al domani, ma al dopo domani...*»  
Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia – Roma 8-11 maggio 2012

*Incontro*

## **COSTITUZIONE E SOCIALITÀ.**

*Un rapporto vitale per la democrazia alla luce della sintesi di Aldo Moro"*  
(Archivio di Stato di Roma, Roma 11 maggio 2012)

## **Aldo Moro alla Costituente, ovvero la nascita di una democrazia**

di Mariuccia Salvati

*Professore ordinario di storia contemporanea, Università Alma Mater  
Studiorum di Bologna*

La mia relazione cerca di rispondere alla domanda posta in apertura dal presidente dell'Accademia – l'endiadi Costituzione e socialità - tornando a parlare di Moro alla Costituente; lo faccio scegliendo un punto di vista 'esterno', storico, guardando alla elaborazione della Costituzione e alla presenza di Moro in quei dibattiti come a una sorta di *testo*, di cui oggi, nella crisi spirituale della nostra democrazia, sentiamo il bisogno di ricostruire i passaggi, i rimandi, gli intrecci, gli arresti, i passi avanti, per meglio cogliere il 'miracolo' di quel risultato.

Ho usato la parola *testo*: il testo, nella sociologia e nella linguistica, può essere una pagina come una biografia, un discorso come una vita: nel caso di Aldo Moro, come si è visto con il lavoro di M. Gotor sulle lettere e il *Memoriale*, questa lettura testuale a più dimensioni è allo stesso tempo necessaria e ineludibile, mancandoci la sua memoria e la sua auto-rappresentazione. *L'intelligenza e gli avvenimenti* è il bel titolo dato alla prima raccolta di scritti pubblicata dopo l'assassinio di Moro, preceduta da una intervista di A. Alfonsi a George Mosse. Ho cercato di calarmi di nuovo in quella intuizione, e di mettere in relazione l'*intelligenza* (cioè capacità di

comprensione di una situazione) di Aldo Moro con gli avvenimenti del suo tempo. *Évenément*, del resto, è un altro termine plurisemantico, un termine allo stesso tempo preciso e ambiguo, che indica rottura, svolta, nuovo inizio. Dunque la relazione che ci interessa, in questa sorta di lettura intertestuale della presenza di Moro alla Costituente, è quella tra l'intelligenza di Aldo Moro e gli eventi, o almeno quelli che lui intuisce essere tali, i cambiamenti che segnano l'Europa, il suo paese, il futuro della la gente di cui si sente rappresentante.

Alcune letture mi hanno guidato in questa ricostruzione.

1. Gli storici dell'Europa hanno parlato, guardando indietro al secolo ventesimo dalla soglia degli anni 2000, di tre guerre e di tre dopoguerra (I, II e post 1989); della necessità cioè di rileggere sia il primo che il secondo dopoguerra alla luce del terzo, segnato dal riunificarsi dell'Europa divisa dal '17 e dal ritorno della guerra sul territorio europeo. Se collocato in questa prospettiva il secondo dopoguerra ci appare come un passaggio lungamente in-concluso; soprattutto in Italia, dove, paradossalmente la presenza di un partito comunista guidato da politici e intellettuali autorevoli ha da un lato garantito la transizione alla democrazia nella fase postbellica, ma dall'altro ha anche favorito il permanere di un endemico confronto / scontro *tra culture* altrove deciso e risolto dagli schieramenti internazionali.

2. E' lo storico G. Mosse nella sua lunga intervista del 1979<sup>1</sup> a fornirci un secondo tassello sui caratteri culturali della svolta epocale che si verifica in Europa con la fine della seconda guerra mondiale. Egli rileva infatti la comune esigenza, da parte delle masse che in Germania, Francia, Italia avevano subito la sconfitta, di "una visione del mondo totale, che comprendesse tutti gli aspetti della vita", come aveva preteso di fare del resto il fascismo. "Il cristianesimo – egli osserva - era in grado di soddisfare questa esigenza" (p.XI); anzi la Chiesa cattolica fu in grado di rispondere a quell'esigenza sia come istituzione (che usciva indenne dalla crisi della guerra) sia come visione del mondo. Mosse ricorda la popolarità

---

<sup>1</sup> G.Mosse, in Aldo Moro, *L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, a cura della Fondazione Aldo Moro, Garzanti, Milano 1979

nell'immediato dopoguerra di A. Toynbee come segno di questa esigenza di riaffermazione di un individualismo guidato dagli impulsi cristiani; cita poi l'influenza in Italia del pensiero francese di Maritain e Mounier, per sottolineare un patrimonio culturale che entra a far parte della DC, creando divisioni interne al partito, il quale, proprio a causa di queste influenze culturali, si connoterà solo in parte in senso conservatore (come avveniva invece per la CDU tedesca). Si noti come alcune di queste riflessioni riecheggino un saggio del 1954 di Hannah Arendt sulle tendenze del pensiero filosofico europeo in cui si sottolineava la nuova centralità assunta dopo la guerra dagli affari umani e dalla politica nel dare origine a problemi filosofici<sup>2</sup>. Sul terreno di una nuova filosofia politica interessata direttamente alla sfera degli affari umani, Arendt evidenziava lo straordinario convergere del "pensiero tradizionale" (il neo-tomismo), dell'esistenzialismo francese (con le sue varianti: Merleau-Ponty e Sartre), e della filosofia tedesca, in particolare di Jaspers. Ricordiamo che nella stessa scia, Antonio Cassese<sup>3</sup> (ma anche Pietro Costa), a proposito delle origini della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948, hanno parlato di un *nuovo giusnaturalismo*, citando da un lato il contributo del grande progetto rooseveltiano, sostenuto dalle associazioni ebraiche, e dall'altro il filone di matrice cattolica del programma personalista di Mounier e di umanesimo integrale di Maritain, arrivato all'Onu attraverso il cattolico francese René Cassin.

3. Se torniamo di nuovo al saggio di Mosse, troviamo qui sottolineato un altro versante di quel cambiamento culturale intervenuto in Europa dopo la caduta del fascismo. Mosse osserva che tutti i partiti, fatta esclusione dei comunisti, si contendevano la rinascita del territorio liberale: in particolare la concorrenza riguardava i democratici cristiani e i socialisti. "Democratici cristiani e socialisti entrarono per così dire in concorrenza per sostenere quella causa liberale che tutti

---

<sup>2</sup> "Come avviene per ogni altra filosofia politica, l'attuale interesse per la politica in Europa può essere fatto risalire a esperienze traumatiche, e soprattutto a quelle delle guerre mondiali, dei regimi totalitari e delle prospettive terrificanti di una nuova guerra" (H. Arendt *L'interesse per la politica nel recente pensiero filosofico europeo* (1954) in "aut aut", n.239-240. 1990, p.32) Tutto il saggio del 1954 è un atto di riconoscimento, da parte della Arendt, della forza del pensiero tradizionale di fronte alle novità del mondo contemporaneo: una forza che deriva, a suo avviso, sia da una visione complessa del lavoro e della giustizia sociale che dal riconoscimento del carattere planetario degli eventi contemporanei: la nuova centralità della persona che si colloca secondo Arendt sullo sfondo di una sorta di conversione filosofica *dalla storia alla storicità* (da Hegel a Heidegger)

<sup>3</sup> A. Cassese, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari, 1988, pp.24 sgg

pensavano fosse ormai perduta. Essi sostenevano non solo la libertà di iniziativa, ma anche quella di pensiero, di petizione: insomma, il sistema di governo parlamentare” (p.XIII). Intanto nella cultura italiana di area liberale il movimento di “Giustizia e Libertà” aveva operato una fusione tra le libertà: politica, personale e sociale. Questo era anche l’esito di un altro mutamento intervenuto negli anni ’30 nella cultura italiana di area liberale dove cresce, sia in esilio (Rosselli) che in Italia (Calogero – Capitini), una visione non marxista del nesso tra libertà e giustizia sociale. Si tratta di un passaggio culturale che viene collegato da Mosse alla centralità che il rapporto con i socialisti assume nel pensiero di Aldo Moro<sup>4</sup>.

4. Stringendo ancora di più il campo di osservazione sull’Italia e Aldo Moro, è ora il caso di richiamare l’attenzione su un altro filone di pensiero: il valore del tutto particolare che assume la cultura giuridica per i cattolici nel contesto degli anni ’30<sup>5</sup>. Economia (sociologia) e diritto sono i punti di forza della cultura cattolica a cavallo tra anni ’30 e ’40. Tale fatto, ha osservato Pombeni, testimonia di un nuovo rapporto con lo Stato: il diritto appariva come una scienza ‘politica’, anche per la nuova attualità delle questioni costituzionali dopo l’esperienza di Weimar e in risposta alla pressione sociale. Allo stesso tempo fra le fonti del gruppo Dossetti si trovano autori (Gierke, Duguit, Gurvitch, Hariou) le cui teorie “riportano il diritto alla società e non allo Stato”<sup>6</sup>. Come ha lungamente ricostruito Renato Moro, anche sulla scorta delle riflessioni di R. Ruffilli<sup>7</sup> e di N. Bobbio<sup>8</sup>, una diversa formazione giuridica e religiosa porta Aldo Moro a una concezione “etica” del diritto e dello Stato. In particolare, osserva R. Moro, la ricezione del normativismo kelseniano e dell’idealismo si somma all’influenza della cultura giuridica tedesca nel dare alla formazione di Moro “una impronta assai più statalistica e storicistica”<sup>9</sup>, segnata,

---

<sup>4</sup>: “Mi preme sottolineare questo dato per l’importanza che riveste nell’ambito dei tentativi operati da Aldo Moro nell’Italia degli anni ’60: ... Aldo Moro comprese che ... i socialisti potevano essere convinti ad entrare definitivamente nell’area dei sostenitori della democrazia parlamentare” (p.XIII)

<sup>5</sup> Cfr. R.Moro, *La formazione giovanile di Aldo Moro*, in “Storia contemporanea”, a.XIV (1983), n.4-5, p. 902,

<sup>6</sup> P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1979, p.110-11.

<sup>7</sup> “per tale via Moro viene a sottolineare il carattere fortemente ‘processuale’ dell’attuazione da parte dello Stato dei valori morali universali, attraverso un rapporto con l’individuo, e il suo sforzo per una sempre maggiore realizzazione della propria ‘umanità’ e della propria ‘socialità’” (R. Ruffilli, *Religione, diritto e politica* in *Cultura e politica nell’esperienza di Aldo Moro*, a cura di Pasquale Scaramozzino, Giuffrè, Milano 1982, p. 54-55)

<sup>8</sup> N. Bobbio, *Diritto e stato negli scritti giovanili*, ibidem, pp. 3-22

<sup>9</sup> R. Moro, *La formazione giovanile* cit., p. 944

rispetto al gruppo dossettiano, da una minore influenza del personalismo ma da una particolare attenzione all'umanesimo integrale (il dialogo) di Maritain<sup>10</sup>.

4. Può essere utile a questo punto a anche un rapido cenno alle scienze politico-sociali. Nel 2004 Jon Elster ha dedicato uno studio al significato *formale* che la scrittura della Costituzione riveste nel patto democratico. In *Ulisse liberato*, egli discute la tesi per la quale le Costituzioni sarebbero strumenti dell'obbligarsi preventivo di cui le società si dotano per proteggersi dalla loro prevedibile tendenza a prendere decisioni non sagge. Attraverso una discussione approfondita e analitica, spaziando da Filadelfia a Parigi, dal '700 al 900, dalla Polonia all'Ungheria, Elster giunge *quasi* alla conclusione che sia valida invece la formula opposta: "In politica le persone non cercano mai di legare se stesse; il loro obiettivo è legare le altre"<sup>11</sup>. *Quasi*, ma non del tutto. Infatti aggiunge. Sono *i motivi* dei costituenti che decidono in che misura è probabile che essi leghino se stessi...." *E' solo se sono imparziali e sanno che l'imparzialità potrà, in occasioni future, abbandonarli, che essi hanno un incentivo a obbligarsi preventivamente.*" Una circostanza rara ma che non può essere esclusa, conclude Elster. A mio avviso il 1946-47 italiano è appunto una di quelle circostanze che avvalorano la seconda parte della sua ipotesi.

4. Intanto però noi abbiamo fatto un passo avanti. Abbiamo collocato la scrittura della nostra Costituzione nella vicenda complessiva delle democrazie, nel quadro di una discussione che accetta di prendere in considerazione gli aspetti *funzionali* delle motivazioni dei costituenti, dal momento che si dà per scontata l'accettazione delle regole della democrazia anche da parte di culture che le avevano fino allora rifiutate o osteggiate con motivazioni 'sostanzialiste'. Il paese Italia si dà per la prima volta nella sua storia una Costituzione democratica. Per ottenerla occorre

---

<sup>10</sup> Paolo Acanfora, *Aldo Moro "politico dossettiano". Problemi storiografici e percorsi di ricerca*, in *Aldo Moro nella storia dell'Italia repubblicana*, a cura di Mondo contemporaneo, Milano, Angeli, 2012, p. 86

<sup>11</sup> J. Elster, *Ulisse liberato. Razionalità e vincoli*, Mulino, Bologna 2004, p. 244: "Molti degli studi sull'obbligarsi preventivo costituzionale.. assumono che estensori della costituzione e politici siano tra loro in rapporto dicotomico: i primi farebbero una politica costituzionale di alto livello, i secondi una politica del giorno per giorno o della routine. Costituenti e politici non solo avrebbero compiti diversi, ma sarebbero anche mossi da motivi differenti". Ora l'idea che i costituenti siano *semidei che legiferano per bestie* è una finzione, buona parte della politica costituzionale è assai simili alla politica del giorno per giorno. Le fasi costituzionali sono momenti in cui anche gli *interessi* di parte tendono a imporsi con forza..

partire dalle procedure, limare le differenze, cercare un terreno di incontro traducibile in linguaggio giuridico e istituzionale (ciò che è stato erroneamente confuso con compromesso, perché non siamo abituati a ragionare sulle forme)<sup>12</sup>.

“Nel bel mezzo della fase costituente, Costantino Mortati, nel 1945, nel suo celebre saggio sulla Costituente, scriveva: «Ma la decisione costituente non ha altro senso se non quella di sottrarre il processo di formazione del nuovo Stato alla fase incandescente del *bellum omnium contra omnes*, di giuridificazione per quanto possibile» (Maurizio Fioravanti, *Giuristi e dottrine del partito politico: gli anni Trenta e Quaranta*, in *Le idee costituzionali*, cit., p.199)

Quanti costituenti riuniti in assemblea sono consapevoli del passaggio storico che si sta attuando nel nostro paese con la scelta della democrazia?

In sintesi la Costituente può essere letta come una grande rappresentazione in cui va in scena una battaglia tra culture politiche diverse, ma tutte unite dal rifiuto del fascismo: sono queste le culture vincitrici del dopoguerra, profondamente diverse tra loro ma destinate, o condannate, a convivere. Aldo Moro è certamente il protagonista maggiormente consapevole di questa convivenza forzata: convivenza cercata soprattutto con le culture politiche altrettanto impegnate a favore dell'inclusione nella cittadinanza delle masse popolari e lavoratrici. Piuttosto distante dal filone di pensiero azionista, egli sa invece che comunisti, socialisti, cattolici hanno molto in comune tra di loro. Così è soprattutto a socialisti e comunisti, oltre ai cattolici più lontani, che Moro si rivolge cercando di fare di quel campo di battaglia una opportunità di crescita anziché una lotta a somma zero.

### La Prima Sottocommissione

Ho scelto di focalizzarmi sui lavori della ISC, tralasciando i discorsi più noti pronunciati dai costituenti in Assemblea. Per i contenuti degli interventi di Aldo Moro nella ISC, sarebbe bastato leggere ad alta voce il suo discorso in Assemblea il 13 marzo 1947 nel quale egli riassume gli esiti del dibattito sui *Principi*

---

<sup>12</sup> Anche questo riferimento troviamo nello straordinario saggio di Mosse, proprio all'inizio, là dove osserva che la carriera politica di AM assume un significato di interesse generale perché è collegata alla crisi del sistema parlamentare del sec. XX. Il sistema parlamentare ha la cattiva reputazione di rappresentare e di mediare tra gli interessi privati (questa era l'opinione di Cavour). Ma dopo che siamo entrati nell'era della democrazia di massa, il sistema parlamentare non può limitarsi a questo, deve fare propri simboli e miti diffusi fra la gente. AM credeva nell'idea dello Stato come un processo, un organismo sensibile ai mutamenti. ..

*fondamentali* ( sono presentati gli articoli 1, 6, 7)<sup>13</sup>. Il discorso lo citerò alla fine, perché qui vorrei concentrarmi invece sul *come* si arrivi a quel risultato e sul perché, come vedremo, Moro fosse il più adatto a riferirne in Assemblea...

L'Assemblea Costituente si riunì per la prima volta il 25 giugno 1946 e subito fu nominata una *Commissione per la Costituzione* incaricata di preparare un progetto organico che l'Assemblea avrebbe poi esaminato (non dimentichiamo che un grosso lavoro preparatorio era stato compiuto al Ministero della Costituente retto da Pietro Nenni da un nucleo di giuristi tra i quali troviamo Giannini e Mortati). La Commissione per la Costituzione composta da 75 membri, nella sua prima riunione (20 luglio) decide di dividersi in 3 Sottocommissioni: la prima su *Diritti e doveri dei cittadini*, la seconda su *Ordinamento costituzionale della Repubblica*, la terza su *Diritti e doveri economico-sociali*. Durante i lavori sorgono conflitti di competenza tra I e III. La Commissione dei 75 affidò allora l'incarico di coordinare le formulazioni e di redigere un progetto organico a un *Comitato di Coordinamento* o di Redazione (o *Comitato dei 18*). Questo Comitato approntò il progetto (presentato all'Assemblea il 31 gennaio 1947) ed ebbe poi l'incarico di rappresentare tutta la Commissione dei 75 davanti all'Assemblea. Il progetto rimase all'odg dell'Assemblea dal 4 marzo al 22 dicembre e fu votato nella seduta pomeridiana dello stesso 22.

Aldo Moro fece parte sia della I Sottocommissione che del Comitato di redazione, intervenendo poi all'Assemblea anche come rappresentate della Commissione dei 75. La I Sottocommissione è composta solamente da 18 membri: Leonetto Amadei (PSI, 1911), Lelio Basso (1903), Carmelo Caristia, (DC, Catania 1881) Mario Cevolotto (DL 1887), Camillo Corsanego (DC 1891), Francesco De Vita (PRI, 1913 Trapani), Giuseppe Dossetti (1913), Angela Gotelli DC, 1896), Leonilde Iotti (PCI 1920), Giorgio La Pira (1904), Giovanni Lombardi (1872, Salerno, Psiup) Lucifero d'Aprigliano (Liberale, 1903), Pietro Mancini (PSI, 1876 Cosenza), Concetto Marchesi (PCI, 1878 Catania), Ottavio Mastrojanni (UQ, 1896 Enna), Umberto Merlin (Rovigo 1889, DC), Aldo Moro (1916 Lecce) e Palmiro Togliatti (1893) più

---

<sup>13</sup> cfr Aldo Moro, *Discorsi parlamentari (1947-1963)* I, Camera Dei Deputati, 1996, pp. 1-10

Umberto Tupini (1889, presidente). Osservarne le dinamiche è dunque relativamente più agevole che per altre SC. Inoltre, anche se all'inizio non si poteva prevedere (mancavano qui per esempio figure di spicco come Calamandrei, che è nella Seconda, o Fanfani, nella Terza) in realtà è qui, attorno alle figure centrali di Moro, Basso, Togliatti, Dossetti, La Pira, Marchesi, Lucifero, che si pongono le basi per l'incontro tra le diverse culture politiche emerse vincenti dalla lotta contro il fascismo e che influenzeranno sia la scrittura della Costituzione che il percorso della democrazia perlomeno nei successivi 20 anni. Altre considerazioni: in questa I SC due sono le donne, nella terza sono tre e nella seconda nessuna (furono 21 in tutto le elette alla Costituente). 5 su 18 sono i costituenti provenienti dal Mezzogiorno, ma tra questi Moro è l'unico meridionale appartenente a un grande partito, oltre ad essere il più giovane di tutti gli uomini della SC. Altra osservazione riguarda l'intensa attività di questa SC (51 sedute tra il 26 luglio e il 19 dicembre, con l'interruzione tra 26 luglio e 27 agosto: solo 32 la III, per esempio), che si caratterizza anche, come sottolinea il presidente Tupini, per una presenza molto costante dei suoi membri (18 su 18, lo osserva l'11 settembre).

Eppure si trattava di politici impegnati nell'azione politica e governativa. Basso, per esempio, sarebbe diventato segretario del partito socialista nel gennaio 1947, ma soprattutto in commissione c'è Togliatti, che entra a far parte di questo gruppo avendo appena concluso una permanenza al Ministero di grazia e giustizia (il governo de Gasperi) con l'atto di amnistia per i reati politici (22 giugno).

Il giudizio storico su questo atto è controverso, anzi è decisamente critico. Personalmente,<sup>14</sup> sono invece convinta che si trattò di un atto politicamente coraggioso con il quale il partito comunista rinunciava al perseguimento di una giustizia realmente antifascista in nome dell'unità del paese e della esclusione del fascismo dal patto costituente (la pressione in favore dell'amnistia fu più forte al Sud e in genere nella piccola borghesia impiegatizia, la più colpita dai primi provvedimenti epurativi). Da questo punto di vista Moro è il vero interlocutore di Togliatti, ancor più di Dossetti e di La Pira. Moro è un rappresentante del Sud ed è

---

<sup>14</sup> Rinvio al mio *Amnistia e amnesia nell'Italia del 1946* in *Storia, verità, giustizia*, a cura di M.Flores, B.Mondadori, Milano 2001, pp.141-161



l'unico politico intellettuale non settentrionale che si pronunciasse con forza fin dalle prime battute per la necessità di inserire nella Costituzione una dichiarazione apertamente antifascista, proprio in vista di una riunificazione su quel terreno del paese. Lo fa nelle sedute del 27-28 luglio, prima della pausa estiva.

Il posizionamento tattico in queste due sedute è estremamente rappresentativo: possiamo elencare, già nella prima, l'appello iniziale alla concordia e alla concretezza del presidente Tupini, seguito e contraddetto da Marchesi, che evidenzia l'esistenza di contrasti di fondo in commissione, La Pira che cita la costituzione sovietica e quella di Weimar, ancora La Pira e Dossetti che vogliono subito introdurre i temi economico-sociali, mentre Giovanni Lombardi si richiama al marxismo. Pacatamente Moro riconduce i colleghi alla necessità di stabilire prima "un piano sistematico dei lavori" evitando di "portare la discussione su un piano sostanziale". Anche Togliatti si muove tatticamente e in risposta a Dossetti e La Pira osserva che se la SC dovrà occuparsi di formulare una dichiarazione dei diritti dell'uomo come primo capitolo, "entrerà subito su un terreno politico nel quale i motivi di contrasto verrebbero ad acuirsi". Vi sono altri punti, aggiunge, in cui si profilano linee di accordo. Suggerisce di studiare la formulazione di uno schema sul quale stabilire l'accordo. E' a quel momento che, raccolta l'adesione di Dossetti e Cevolotto, Moro richiama la necessità di una preventiva definizione delle competenze della SC. Formula accolta dal presidente che istituisce un piccolo comitato (Moro, Basso Cevolotto) incaricato dell'indice. Nella riunione successiva (30. 7) è lo stesso Moro che riferisce sui lavori del comitato e a questo proposito "fa presente che si è ritenuto di dovere iniziare con dichiarazioni di principio che avrebbero soprattutto una funzione educativa, in quanto una costituzione deve avere anche valore di insegnamento per il popolo. Queste dichiarazioni di principio dovrebbero corrispondere all'orientamento antifascista che è comune a tutti i membri della Sottocommissione."<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Poi i lavori si dividono con l'impegno a riconvocarsi a fine agosto. Moro con Marchesi sono incaricati del tema dei principi dei rapporti sociali (culturali). Gli altri relatori: Basso e La Pira dei principi dei rapporti civili, Togliatti e Lucifero sui principi dei rapporti sociali (economici); Basso o Mancini e Mastrojanni o Merlin dei principi dei rapporti politici Corsanegro e Iotti sulla famiglia, Cevolotto e Dossetti sui rapporti con gli altri ordinamenti

Dopo la pausa estiva, la discussione riprende il 9 settembre con le importanti relazioni di La Pira e Basso sui principi dei rapporti civili. Il tema è lungamente e dottamente discusso anche nella seduta 10.9.46: siamo ai prolegomeni degli art.1. 2, 3: è qui, in un odg di Dossetti, che viene posto il tema della precedenza della persona umana rispetto allo Stato, della socialità della persona e dell'esistenza dei suoi diritti anteriormente ad ogni concessione dello Stato. Di nuovo viene cercato un punto di incontro perché, come osserva Lucifero, "finché non si saranno amalgamati i diversi punti di vista, ci si troverà sempre di fronte a queste discussioni". "La Costituente deve dar vita a uno Stato in cui non si possa ripetere la tragedia del fascismo". Togliatti è convinto che, spostando il terreno del dibattito, un accordo non dovrebbe essere difficile: sul terreno della definizione dei diritti per esempio non vede un dissenso insuperabile. E' solo a questo punto che interviene Moro convinto anch'egli che il dissenso non sia radicale:

"Fin dalla prima riunione la SC si è trovata d'accordo su un punto, che la Costituzione deve avere un significato storico e una particolare funzione storica. Su questa base di polemica antifascista sembra opportuno affermare la priorità e l'autonomia della persona di fronte allo Stato. Questo anche dal punto di vista della funzione educativa che deve esercitare la Costituzione. Accenna alla necessità, particolarmente sentita nel Mezzogiorno, che la Costituzione dica al popolo italiano quali sono gli ineliminabili diritti che dovrebbero essere difesi... non va dimenticato che lo Stato che si vuole costruire è uno Stato democratico e non totalitario". "Non si tratta di limitare il potere esecutivo soltanto, si tratta di limitare anche il potere legislativo, di fronte a determinate aberrazioni. Occorre soprattutto affermare la dignità della persona umana, senza sminuire però l'autorità dello Stato, creando uno Stato forte e realizzando una giustizia forte."

Faccio notare che questo accenno al Mezzogiorno è pressoché unico nei verbali della SC. Alla fine della seduta Tupini si compiace della elevata discussione, nonché della assidua presenza di tutti componenti la commissione. Tupini ha ragione di compiacersi. Siamo solo al 10 settembre del 1946, ma la discussione è davvero rappresentativa e quasi paradigmatica. Di che cosa? Di una serie di

relazioni che si stanno creando in questo piccolo nucleo che però sarà decisivo per guidare l'intero lavoro della Costituente. Si ritrovano qui riuniti uomini politici che provengono dalle più diverse esperienze e culture. Su che base si cerca l'unità di accordo? Il primo incontro avviene su una scelta di valori che si danno in qualche modo per acquisiti fin dalla prima seduta: nelle parole di Moro, questi sono l'antifascismo e la forma democratica dello Stato, con un superamento da un lato dell'individualismo classico, proprio delle correnti liberali, e dall'altro delle forme di collettivismo e organicismo che avevano ridotto l'individuo a un ingranaggio di una macchina di cui non si conosceva il fine. "Mettere l'accento sulla persona – ha scritto N. Bobbio – voleva dire richiamare l'attenzione sulla irriducibilità dell'individuo all'ente collettivo, ma nello stesso tempo cogliere nell'individuo la sua essenziale relazione all'altro, la sua 'socialità'"<sup>16</sup>.

Se questo è una sorta di patto implicito tra coloro che si ritrovano nella I SC si tratta pur sempre di uomini che provengono da strade diverse, da esperienze diverse nel corso della guerra fascista e soprattutto della guerra civile. Come procedere nella scrittura del testo senza ostacolarsi vicendevolmente, anche una volta stabilita la natura antifascista e democratica della Costituzione? Innanzitutto nella volontà comune di scrivere quel patto insieme. Lo strumento è dato dal linguaggio giuridico anche se non mancano le battute (Togliatti ironizza sul discorso di La Pira: "mi sembra di essere tornato ai tempi dell'università, alle lezioni di filosofia del diritto!"): il campo è delimitato dalle costituzioni già esistenti. Certo è un campo che vede posizioni e riferimenti diversi, ma alcuni di questi paradossalmente si incrociano: il 1789, la recente costituzione francese, mentre più volte risuona quella sovietica. Basso, per esempio, condivide con Dossetti, come ha ben dimostrato Pombeni, oltre al riferimento al personalismo (base dell'incontro sul secondo comma dell'art.3) anche la lettura dell'esperienza di Weimar *via* Kelsen, dunque lo spostamento che proprio nel corso della discussione alla Costituente si attua concretamente da una visione "sostanzialista" (per riprendere il termine di Moro) a una visione che oggi chiameremmo procedurale della democrazia. Su questo

---

<sup>16</sup> N.Bobbio, *Diritto e Stato negli scritti giovanili*, in *Cultura e politica nell'esperienza di Aldo Moro*, cit p.6 (cit. in R. Moro, p.896)

Basso sa di potere trovare un terreno comune con il gruppo dossettiano avendo alle spalle una formazione in cui il marxismo si incrocia con la collaborazione intellettuale con Gobetti, la lunga vicinanza a GL, il protestantesimo. Di solito è nella scia culturale e di incontro con i dossettiani aperta da Basso che si insinua Togliatti, con l'obiettivo esplicito di arrivare a un accordo tra i due grandi partiti di massa (e quello, implicito, di assorbire nel proprio campo anche la cultura socialista<sup>17</sup>).

Moro è una figura più difficile da racchiudere in maniera univoca in uno dei filoni culturali più noti. Moro è saldissimo sui principi dell'antifascismo e della democrazia, eppure vi arriva per strade proprie e che non intende discutere. Questo paradossalmente lo rende più aperto politicamente all'Altro, con il quale non cerca sintonie, ma dialogo per un fine comune (l'antifascismo, la democrazia, l'inclusione storica nella cittadinanza delle masse popolari), accettando che l'Altro arrivi allo stesso obiettivo per strade proprie. L'Altro con cui cercare questo incontro per un fine politico in quel momento è per antonomasia Togliatti, è il partito comunista: lo è in questi mesi come lo sarà di nuovo negli anni '70<sup>18</sup>.

La lettura di questi dibattiti sarebbe da analizzare in maniera distesa: tutto il dibattito sui principi dei diritti civili, per esempio, vede il convergere di personalità ideologicamente opposte ma concordi su una linea che ha dietro di sé Cesare Beccaria e il rispetto cristiano della persona umana, l'esperienza delle carceri fasciste e la durezza di rapporti di lavoro classisti, il tutto convergente in formulazioni attente a limitare l'arbitrio delle forze di polizia. Si veda la discussione sul tema della libertà personale e sui limiti da porre in caso di trattenimento da parte della polizia. Di fronte alla proposta di Lombardi di rinviare la definizione alla legislazione ordinaria, Moro interviene per ribadire che: "La funzione della Costituzione è appunto quella di determinare il supremo indirizzo della legislazione. Perché rinviare alla legge la determinazione di una materia come questa, che tocca

---

<sup>17</sup> Lo dimostra bene una recente tesi di Laurea Magistrale (rel. prof. Sofia, Università di Bologna) di Gisella Gardi: *Le fondamenta della Repubblica: l'Unità racconta il percorso verso il progetto di Costituzione*

<sup>18</sup> Ho brevemente accennato a questa analogia dal punto di vista del partito comunista in *Prefazione* a Alessandro de Angelis, *I comunisti e il partito: dal partito nuovo alla svolta dell'89*, Carocci, Roma 2002

così profondamente la libertà individuale? E' proprio la Costituzione che deve garantirla ponendo i limiti alla legge penale futura" (12.09, p. 43).

E le sedute successive vedranno un animato dibattito sui limiti da porre al fermo di polizia, sulla non retroattività della norma penale, sulla libera circolazione, sul diritto di asilo, sul diritto di cittadinanza, con una coscienza precisa del ruolo che quelle discussioni stavano svolgendo. Come si vide quando il 21 settembre, in apertura di seduta, il presidente Tupini diede lettura di una lettera del presidente Ruini con la quale si chiedeva di affrettare i lavori, proposta che venne nettamente respinta.

La discussione sui principi dei diritti civili si conclude il 2 ottobre. Il giorno dopo inizia la discussione sui principi dei rapporti sociali (economici), relatori Lucifero e Togliatti: da subito Togliatti trova il sostegno di Dossetti che non a caso si scontra con Lucifero che gli rimprovera di muoversi secondo una teoria dello Stato ancora corporativo. A Dossetti si affianca La Pira, sempre per ribadire la necessità di un intervento attivo dello Stato volto a difendere la dignità della persona umana. Anche Moro, convinto che sia ormai insostenibile la concezione liberale in materia economica, difende una visione dello Stato "che coordina disciplina orienta le iniziative individuali" (3 ottobre p. 188).

La facilità dell'incontro tra cattolici socialisti e comunisti sul terreno della giustizia sociale non andrebbe sottovalutata nel quadro di una riflessione sulla storia peculiare dell'Italia unita.

Il 19 novembre la I SC passa a dibattere i principi dei rapporti politici. E' in questa seduta che si discute del diritto dei cittadini a organizzarsi in partiti politici che accettino il metodo democratico o organizzati con il metodo democratico, tema che è stato abbondantemente analizzato, anche da chi scrive<sup>19</sup>. Come è noto la dizione "organizzati in metodo democratico" era una allusione non solo alla memoria del partito fascista ma anche al partito comunista, da lì la delicatezza della discussione. Ancora una volta passa la formula correttiva di Moro: "Tutti i cittadini hanno diritto di organizzarsi e di operare liberamente e democraticamente in partiti politici, allo

---

<sup>19</sup> Cfr *From the republic of antifascism to the republic of parties*, in "Journal of Modern Italian Studies", vol 17, 2/2012, pp. 220-237

scopo di concorrere alla determinazione della politica del paese". Moro cioè sposta l'accento del termine democratico sulla fase antecedente alla organizzazione del partito, togliendo il sospetto di un giudizio sul partito stesso. In questo modo la formula passa. Altri esempi di questo ruolo delicato e decisivo di Moro nella capacità di tradurre un contrasto tra principi in formule giuridiche che spostino in avanti il risultato del patto costituzionale si trovano, nella seduta del 20.11, incentrata sul partito politico e i nuovi compiti costituzionali che spettano al partito nella attuale fase della democrazia: qui prevale un accordo molto avanzato tra Basso, Dossetti, la Pira, Togliatti, con dubbi da parte di Lucifero, Mastrojanni. Moro, che condivide l'orientamento prevalente, è tuttavia attento a collocare la proposta dell'attribuzione di compiti costituzionali nella sede adatta per favorirne l'approvazione.

Altro esempio significativo della sensibilità di Moro al contesto sociale e politico (in particolare meridionale) che circonda i lavori, è la seduta del 28.11.46. E' posto in discussione quello che sarà l'art.1 "Lo Stato italiano è una Repubblica democratica". "Essa ha per suo fondamento il lavoro e la partecipazione concreta di tutti i lavoratori alla organizzazione economica, sociale e politica del Paese." Moro dichiara di votare a favore di questa aggiunta perché la ritiene indispensabile come chiarimento della prima parte. Si pone in discussione anche un articolo proposto da Togliatti sul carattere definitivo della forma repubblicana che non potrà essere cambiata né dal popolo né dalle assemblee legislative. Alcuni vorrebbero demandare la questione alla II SC che si occupa del problema delle modifiche alla Costituzione. Moro si dichiara contrario perché, avendo la I SC fissato la forma dello Stato che è quella repubblicana ha il diritto di dire che quella forma è definitiva. Ritorna poi sul tema e fa presente che il problema è soprattutto politico, che la istituzione repubblicana è recente, "mentre ancora sussistono forze politiche disorganizzate, le quali alimentano le speranze di alcuni strati del popolo in un ritorno monarchico, sfruttandone le ingenuità". Queste forze pensano che sia possibile il ritorno del re in Italia e che ciò possa avvenire attraverso una decisione popolare o una semplice maggioranza conseguita nelle aule parlamentari." "La SC deve preoccuparsi e affermare una norma che dica al popolo italiano che vi è una

sanzione sovrana che non può essere messa in discussione”. Dossetti e Togliatti si associano. Teniamo presente che proprio in quei mesi scoppiarono rivolte al Sud, in particolare a Bari, per protestare contro la disoccupazione e le difficili condizioni di vita.

Un ultimo esempio: 3 dicembre 1946 (discussione sullo Stato come ordinamento giuridico): è l'interessante discussione sulla sovranità, se essa appartenga al popolo o allo Stato, cui seguirà l'altrettanto interessante discussione sul diritto di resistenza<sup>20</sup>. Anche qui il richiamo di Moro alla concreta storia del paese (senza ricorrere, come suggerito, agli articoli della costituzione francese) è decisivo: Moro, si legge nel verbale, non intende entrare nella disputa sull'appartenenza della sovranità al popolo o allo Stato (come si sa in Assemblea si troverà la formula, suggerita da Basso ma condivisa dai dossettiani, della sovranità che appartiene al popolo) ma non può essere d'accordo con l'on. Grassi (Unione Democratica Nazionale) quando ritiene non necessaria la specificazione dei limiti giuridici e politici in cui si esplica la sovranità dello Stato. “Dopo vent'anni di arbitrio del potere esecutivo che avevano portato alla creazione di una dottrina per la quale la sovranità dello Stato consisteva nell'assoluta potenza, o prepotenza, si deve affermare nella Costituzione che il potere dello Stato è un potere giuridico, e che lo Stato comanda nei limiti della Costituzione e delle leggi ad essa conformi”: .”: la formula si ritrova quasi integralmente nel discorso del marzo '47. La discussione in SC si collega poi all'art 3 della relazione di Dossetti in cui si stabiliva il diritto-dovere di resistenza qualora il governo violi la libertà e i diritti garantiti dalla costituzione. Il dibattito si dilunga sull'accettare o meno il termine dovere (non mancano i riferimenti mazziniani). Moro, come spesso accade, interviene alla fine e rovescia la prospettiva favorendo l'approvazione dell'articolo in questa sede. E lo difende perché “crede che la norma abbia un preciso e netto significato giuridico, in quanto pone un criterio direttivo al legislatore penale, affinché non consideri come reati degli atti commessi con apparenza delittuosa; ma che hanno invece il nobile scopo di garantire la libertà umana.”

---

<sup>20</sup> Cfr. Umberto Mazzone, *Il diritto/dovere di resistenza nella proposta di Giuseppe Dossetti alla Costituente*, in A.De Benedictis e V.Marchetti, a cura, *Resistenza e diritto di resistenza. Memoria come cultura*, Clueb, Bologna 2000, p.65

Ancora una volta è Moro a mostrare di avere una conoscenza più ravvicinata delle masse italiane, in particolare meridionali, e soprattutto della magistratura italiana. Non passerà molto tempo e alcuni di questi costituenti (in particolare Basso) si troveranno a dover difendere - invocando proprio il testo inapplicato della Costituzione italiana - sia i partigiani processati per atti commessi durante la guerra (cioè entro il termine previsto dal decreto di amnistia) sia i contadini o i disoccupati che manifestano contro i latifondisti.

Togliatti aderisce con scarso entusiasmo (e di fronte a “uno sciopero fiscale”?, osserva con un certo cinismo realistico) preannunciando il clima mutato del 19 maggio 1947, quando l’articolo tornerà in discussione, ma non approvato dall’Assemblea (nuovamente rinviato, sarà soppresso il 4 dicembre). A quel punto infatti una serie di nuovi eventi - Portella della Ginestra, il duro scontro elettorale delle regionali, il sempre vivo separatismo siciliano - spostano la DC (discorsi di Sullo e Terranova), ma persino Mortati, l’iniziale estensore della proposta, sulla tesi della inopportunità dell’inserimento di questo articolo in Costituzione. Sul fronte comunista sarà un rappresentante anomalo (per cultura e formazione) come A. Giolitti a difenderne ancora la presenza con un richiamo ad argomenti che abbiamo trovato negli interventi di Moro e Dossetti, cioè il riferimento forte al movimento di resistenza quale fondamento della Costituzione<sup>21</sup>. Vi è infine un sottotesto per così dire comune a Giolitti, Dossetti e Moro: è la lettura dell’opera di Gierke. Nel caso di Giolitti si tratta della traduzione per Einaudi, su suggerimento di Bobbio, dell’*Althusius* l’opera in cui Gierke collocava nel 1880 il monarcomaco Althusius all’origine di un percorso di fondazione giuridica della sovranità che avrebbe portato allo Stato moderno di diritto.

---

<sup>21</sup> “E possiamo noi, onorevole colleghi, dimenticare che proprio da un simile atto di resistenza all’oppressione sono nate le libere istituzioni democratiche che stiamo consacrando con la nuova Costituzione? Questa Costituzione, questa Repubblica democratica che noi edificiamo, sono state fondate appunto dalla resistenza che il popolo italiano ha opposto all’invasore. Noi dobbiamo alla lotta di questo popolo, al sacrificio dei suoi figli migliori, questa possibilità che oggi ci è data di discutere, di definire di perfezionare con metodo democratico le nostre libere istituzioni. Affermando nella Costituzione il diritto di resistenza all’oppressione, noi consacriamo l’atto di nascita, profondamente nazionale e popolare, della Repubblica democratica italiana”. Per una lettura recente della formazione di Giolitti e dunque della sua ‘anomalia’, mi permetto di rinviare a un mio intervento, in corso di pubblicazione (Viella): in Giuliano Amato, a cura, *Antonio Giolitti. Una riflessione storica*.



Il tema del diritto/ dovere alla resistenza avrebbe continuato a vivere in Dossetti, soprattutto nei suoi ultimi anni di vita dedicati alla difesa del dettato costituzionale contro ogni tentativo di modificarlo al di fuori di una Assemblea costituente programmaticamente eletta per questo. In Dossetti era ancora vivido il ricordo di quella rottura epocale rappresentata dalla II guerra mondiale, di cui parlava Mosse nel '79. Nel discorso del 1994 a Montevoglio Dossetti sosteneva che il terreno da cui era nata la Costituzione andava visto come esito di quello sconvolgimento di dimensioni colossali che era stata la guerra: "Perciò la Costituzione italiana del 1948 si può ben dire nata da questo crogiolo ardente e universale; più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo, più che dal confronto – scontro di tre ideologie datate, essa porta l'impronta di uno spirito universale e in un certo modo trans temporale"<sup>22</sup>.

Ma sentiamo Aldo Moro a questo punto, allorché presenta, nella seduta del 13 marzo 1947, il lavoro della ISC e imposta tutto il suo discorso sulla difesa del carattere 'ideologico' dell'opera dei costituenti, intendendo con questo termine la necessità di una forte impronta culturale come base del dettato costituzionale.

"Quando io ripenso a quella che è stata la vigilia del 2 giugno, quando mi torna alla mente la mobilitazione spirituale che tutte quante le forze politiche hanno fatto nel nostro Paese [ .. ] quando ripenso che questa mobilitazione era precisamente determinata dalla coscienza di questo grande atto che si stava per compiere, di questa grande e decisiva ricerca da fare, io dico che veramente di questa grande e decisiva ideologia che ci accomuna noi non possiamo fare a meno, se non vogliamo fare della nostra Costituzione uno strumento antistorico e inefficace".

Dossetti nel '94, lo abbiamo visto, ha difeso proprio questo spirito della Costituzione. Che cosa ci avrebbe detto Aldo Moro nel '94 in dialogo con Dossetti? Avrebbe ribadito la sua convinzione della necessità di una comune 'ideologia', di una mobilitazione spirituale di tutte le forze politiche? Lo farebbe di nuovo oggi?

E' questo e molto altro che non ci è stato dato di sapere .

---

<sup>22</sup> Cit in U.Mazzone cit p.71

